

A Brentonico il corso di formazione per operatori della cooperazione allo sviluppo si occupa quest'anno di diritti umani. Nella tensione tra processi di globalizzazione e pluralità di visioni, in un mondo sempre più piccolo.

di **Alberto Conci**

Diritti umani: fra emergenza e responsabilità politica

Il corso di formazione per operatori della cooperazione allo sviluppo che per il secondo anno consecutivo si tiene a Brentonico alla fine del mese di agosto affronta quest'anno un tema complesso e difficile: Diritti umani, fra globalizzazione e relativismo culturale.

Lo sforzo è quello di riflettere sul senso e sulla praticabilità dei diritti umani in un mondo che vive un'impressionante tensione fra due poli opposti: da un lato i processi di globalizzazione, che tendono a uniformare e ad appiattire su modelli unici, calpestando le particolarità in nome del pensiero unico; dall'altro la crescente percezione che la marcata pluralità di visioni del mondo non può essere annullata e viene addirittura accentuata in un mondo che è diventato più piccolo.

In questo contesto ci sono almeno tre livelli di problemi che non si possono trascurare se si vuole riflettere sulla questione dei diritti umani oggi.

Anzitutto si deve riconoscere l'ambiguità strutturale dei processi di globalizzazione, che da un lato favoriscono l'estensione di una cultura dei diritti e dall'altro negano – attraverso meccanismi di sfruttamento economico e di pesante condizionamento politico e militare – quei diritti che vengono presentati come inalienabili. Ne risulta un quadro contraddittorio, nel quale accanto ad aree del pianeta nelle quali i diritti umani rappresentano un elemento fondamentale della vita civile, ve ne sono altre in cui sono negati i diritti più elementari. È questo il lato violento della globalizzazione, di cui già da qualche anno parla il filosofo di origine trentina, oggi a Stoccolma, Giuliano Pontara, quando invita a riflettere sulla violenza della globalizzazione e sulla globalizzazione della violenza. Ed è un processo sostenuto, come ha rilevato nel suo ultimo rappor-

to il Sipri, l'osservatorio internazionale sul commercio delle armi, da una crescita senza precedenti negli investimenti sugli armamenti. Ciò non significa che si debba scivolare nel pessimismo di coloro che leggono la storia contemporanea alla luce del cosiddetto "conflitto di civiltà", negando il valore straordinario che ha avuto, in termini etici e politici, il riconoscimento dell'universalità dei diritti umani. Ma pur rifiutando le tentazioni catastrofiste, che conducono alla fine alla rassegnazione di fronte all'ingiustizia e alla violenza, non si può evitare di interrogarsi sul problema del rapporto fra diritti umani e processi di globalizzazione ingiusti.

Il secondo livello riguarda la legittimità di una riflessione sull'universalità dei diritti umani oggi. Molte volte questa riflessione è data per scontata, ma meriterebbe invece di essere più spesso messa a tema. Il problema è molto serio. La riflessione sui diritti umani che ha condotto alla stesura di quello straordinario documento che è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è nata alla fine della seconda guerra mondiale, come momento di difficile ma feconda mediazione fra concezioni del mondo molto diverse. Quello fu forse il momento nel quale con maggiore convinzione, sulla spinta degli orrori della seconda guerra mondiale, si tentò di giungere a un documento condiviso, che mettesse a fuoco ciò che è veramente irrinunciabile. Per questo la Dichiarazione mantiene ancora oggi tutto il suo valore, non solo sul piano dei contenuti che individua, ma anche su quello del metodo di lavoro che si scelse, mettendo attorno ad un tavolo persone di culture diverse per giungere a dire l'universalità dei diritti, al di là della particolarità delle singole culture. Quel metodo oggi è fondamentale: esso dimostra che anche in una condizione di profonda diversità cultura-



Darfur: oltre 2 milioni di profughi vivono nei campi delle organizzazioni umanitarie, in condizioni estreme.

le e politica è possibile individuare dei valori fondamentali largamente condivisi dai quali partire per strutturare le relazioni fra gli uomini e i popoli. Una lezione non banale in un mondo nel quale si espande l'idea di garantire sicurezza attraverso l'uso della forza o la costruzione di muri.

Un terzo livello di riflessioni riguarda il cosiddetto diritto umanitario. Dopo il 1991, con il riaprirsi di conflitti regionali ad altissima intensità, sempre più spesso la riflessione sui diritti umani si è accompagnata a quella sul diritto e sull'intervento umanitario. Si tratta ovviamente di un problema molto serio, poiché nato dalla percezione della violenza concreta e crescente sulle inermi popolazioni civili, non evitando di colpire anche i bambini (non si deve dimenticare che a Sarajevo e in Rwanda i bambini sono stati un obiettivo diretto, non collaterale, della violenza!). Per tale ragione in questi anni ci si è interrogati in maniera crescente sul diritto ad usare la forza per difendere i diritti umani fondamentali. La questione è stata posta con un'intensità senza pari dal generale delle Nazioni Unite Romeo Dallaire, che nel 1994 aveva chiesto, inascoltato, 5000 uomini per fermare i massacri in Rwanda.

Oggi il problema non è meno drammatico in molte zone del pianeta, dove le dimensioni della crisi umanitaria sono tanto sconvolgenti quanto inaccettabili. Nell'affrontare la questione si deve però fare attenzione a non cadere nell'errore di considerare l'uso della forza come automaticamente buono: se ci sono infatti situazioni nelle quali l'uso della forza appare come l'unica modalità capace di garantire i diritti degli indifesi, è anche vero che è fondamentale stabilire chi abbia in questi casi il monopolio della forza (le Nazioni Unite in questi anni sono state progressivamente svuotate da questo punto di vista...) e se l'u-

so dell'emergenza umanitaria non sia un modo per entrare a gamba tesa in aree strategicamente importanti del pianeta.

C'è il rischio, insomma, di usare i diritti umani contro i diritti umani, giustificando magari l'illusione che certi massacri possano essere a fin di bene. **Il rischio, in altre parole, che i diritti umani si trasformino in "diritti umanitari", intesi come "diritti di coloro che non li possono attuare, le vittime dell'assoluta negazione del diritto"** (Rancière): in tal modo si finisce per giustificare la violenza e per rinunciare alla responsabilità politica che una presa in carico seria dei diritti umani dovrebbe portare con sé.

Il filosofo sloveno Slavoj Žižek ha richiamato recentemente, proprio a questo proposito, il dramma di Sarajevo: «*Si pensi ai primi anni Novanta, ai tre anni di assedio di Sarajevo, con la popolazione*

che moriva di fame sotto un bombardamento continuo e il fuoco dei cecchini. Ecco il grande mistero: perché, nonostante tutti i media mandassero di continuo immagini e servizi, le forze delle Nazioni Unite, la Nato o gli Stati Uniti non hanno fatto nemmeno il più piccolo sforzo per interrompere l'assedio di Sarajevo, imponendo un corridoio attraverso il quale persone e viveri avessero la possibilità di circolare liberamente? Non sarebbe costato nulla. Una minima seria pressione sulle forze serbe avrebbe messo fine al prolungato spettacolo di una Sarajevo accerchiata e abbandonata a un assurdo terrore. C'è una sola risposta di fronte a questo mistero, ed quella formulata dallo stesso Ronny Brauman, coordinatore degli aiuti a Sarajevo per conto della Croce Rossa: la scelta di presentare la crisi di Sarajevo come "umanitaria", ossia la scelta di riformulare il conflitto

politico-militare in termini umanitari si sarebbe basata su una decisione eminentemente politica, quella – in buona sostanza – di schierarsi dalla parte dei Serbi». Si può discutere sulle conclusioni di Žižek, ma il problema che egli solleva è molto serio e a questo proposito si può concordare con Philip Alston sul fatto che la questione cruciale posta dai diritti umani è la loro assunzione in un quadro di responsabilità politica.

Queste sfide non devono tuttavia scoraggiare. Come ha ricordato Antonio Cassese, dobbiamo anche riconoscere che la riflessione sui diritti umani ha fecondato la politica degli ultimi sessant'anni e che l'elaborazione normativa è stata davvero straordinaria: «*Si può affermare che tutti o quasi tutti gli stati sono concordi nel riconoscere i seguenti punti. Primo: la dignità degli esseri umani è un valore primario che*

ogni stato dovrebbe cercare di proteggere, al di là di ogni considerazione di nazionalità, di genere, ecc. Secondo: è necessario porsi l'obiettivo di realizzare anche i fondamentali diritti delle collettività e dei popoli. Terzo: la discriminazione razziale è universalmente considerata una condizione ripugnante e inaccettabile. Quarto: anche se alcuni stati possono considerare il raggiungimento del pieno rispetto dei diritti umani un obiettivo estremamente difficile (sia per ragioni economiche sia per carenze organizzative), nessuno stato è autorizzato a perpetrare estese e ripetute violazioni di tali diritti. Quinto: quando tali violazioni su larga scala sono commesse, la comunità internazionale è legittimata a "intervenire" con mezzi pacifici».

Da questi punti fermi occorre prendere le mosse per rinforzare la responsabilità politica sui diritti umani.

Corso di formazione nord-sud 2006

I diritti umani oggi. Tra globalizzazione e relativismo culturale Brentonico, 25-27 agosto 2006

venerdì 25 agosto 2006

Il diritto internazionale che ci riguarda

- ore 9.00-9.30 *Benvenuto e introduzione al corso*
I. Berasi, Assessore Provinciale all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità; G. Dossi, Sindaco di Brentonico; L. Zeni, Presidente Associazione "Il Melograno"; D. Dossi, Consigliere delegato sui temi della mondialità ed intercultura; U. Winkler, Presidente Arci Trentino; C. Festi, Mandacarù Onlus; R. Purin, segretario generale Cgil del Trentino; M. Zortea, vicepresidente Vis
- ore 9.30-11.00 *Antonio Papisca: Storia, evoluzione e prospettive del sistema Diritti Umani dell'Onu*
- ore 11.00-11.15 Break solidale
- ore 11.15-13.00 Confronto e discussione
- ore 13.00-14.30 Pranzo
- ore 14.30-16.30 *Gabriella Habtom: Il monitoraggio degli Organi dei Diritti Umani delle Nazioni Unite*
- ore 16.30-16.45 Break solidale
- ore 16.45-18.00 Confronto e discussione
- ore 21.00 *Serata pubblica: Proiezione del film a tema: All the invisible children. Presenta e modera: Cristina Piffer*

Sabato 26 agosto 2006

I diritti umani tra globalizzazione, relativismo culturale, neo-colonialismo e sviluppo umano

- ore 9-11.00 *Kaha Aden Mohamed: Diritti umani e libertà culturale in un mondo di diversità*
Blerina Vila: Lavoro al Nord e lavoro al Sud: il bisogno di un lavoro decente
- ore 11.00-11.15 Break solidale
- ore 11.15-13.00 Confronto e discussione

- ore 13.00-14.30 Pranzo
- ore 14.30-16.30 *Blerina Vila: Convenzione delle Nazioni Unite contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne*
Simona Cataldi: L'affermazione della donna nella Repubblica Islamica dell'Afghanistan tra sharia, leggi consuetudinarie e istituzioni temporali
- ore 16.30-16.45 Break solidale
- ore 16.45-17.30 Confronto e discussione
- ore 17.30-18.00 *Inaugurazione e visita guidata alla mostra fotografica: Un mondo possibile*
- ore 21.00 *Serata con musica e gastronomia latinoamericana*

Domenica 27 agosto 2006

L'Italia e i diritti umani: equivocità e falsi miti

- ore 9.00-11.00 *Antonio Raimondi: La Cooperazione Internazionale allo sviluppo di fronte ai Diritti Umani: un ritardo solo culturale?*
Carola Carazzone: Due pesi e due misure: le sfide dei Diritti Umani di fronte alla globalizzazione
- ore 11.00-11.15 Break solidale
- ore 11.15-13.00 **Tavola rotonda pubblica** (Sala della Cooperazione) **I diritti umani oggi: tra globalizzazione e relativismo culturale.** Con la partecipazione di Carola Carazzone e Antonio Raimondi. Modera: Andrea Ferrandi
- ore 13.00 *Conclusione del corso e festa solidale con gastronomia latinoamericana e musica (prosegue fino a tarda serata)*

Per informazioni: 349 3924730 – www.nordsuddelmondo.it